

ABBONAMENTI

Anno . . . L. 2 50
Semestre . . . 1 50
Fuori di Cesena, aggiun-
gere le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI

Nel corpo del Giornale
Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Gerente
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

La Scuola agraria e il Consiglio provinciale

Lettera alla Direzione dello Specchio

Mi congratulo con voi delle sobrie e degne parole con che, non lasciandovi andare a sterili querimonie, né concedendo a irragionevoli rancori, avete, nel vostro numero di ieri, ricordata la deliberazione presa dal Consiglio provinciale, intorno ad una Scuola pratica di agricoltura in Cesena.

Cotesta deliberazione, se non era una voglia immoderata di spendere parole per dimostrare ciò che tutti sapevano, per dimandare quello che un raro sentimento degli animi era già fermo a concedere, vincevasi di subito a voti unanimi, meno forse un astenimento. In ogni modo, come voi rettamente fate stima, il Consiglio provinciale non ci ha mica negato il suo ajuto. Solo aspetta che mostriamo di meritarlo, non paghi a platoniche giaculatorie, ma operando.

La congratulazione vi è dovuta tanto più, chi consideri i modi usati intorno al medesimo argomento da un A. C. nell'ultimo numero del *Rubicone*.

Artificio di sofisti non può oscurare il concetto del Rapporto sull'attivazione di una Scuola pratica di agricoltura, dalla Deputazione provinciale dato a redigere a uno de' suoi componenti, accettato da essa tal quale, e presentato al Consiglio, sdebitandosi del mandato ricevutone.

Quel rapporto opina, che le basi e le condizioni, poste dal Ministero nel suo Progetto di massima, rendono impossibile l'attuazione della Scuola; e, se persistasi in quelle, sconsiglia dal proporla. Riconosce, seguitando, le provvide intenzioni del Ministero; indi accoglie la ipotesi che gli piaccia accordarsi in un diverso ordinamento, pratico, proficuo, e di più pronta esecuzione. Se accada che la ipotesi si avveri, la Provincia potrebbe fin d'ora dichiararsi disposta a con-

correre nelle spese di fondazione e di mantenimento, secondochè concorrerà il Governo. E sede della Scuola dovrà essere Cesena: di che particolareggia le molte ragioni. Conclude con una testimonianza non vo' dire di favore, ma certamente di fiducia, verso la Rappresentanza municipale Cesenate, commettendo ad essa che inizi le pratiche col Ministero, per ottenere le già dette modificazioni: le quali accordate, il concorso finanziario della Provincia può aversi per dovuto.

Questa la sostanza vera del Rapporto: e quali proposte limpidamente ne discendano a favore della istituzione della Scuola, o della sua sede in Cesena, non vede chi non voglia vedere la luce meriggiata, che inondi da cielo senza nubi. Sarei simile al pazzo, al quale pareva scarsa, e accendeva il suo povero lumicino, spendendovi intorno altre parole.

Certo si a incarnare il disegno, a estrinsecare la massima in realtà, è prima mestieri che il Ministero si accordi a mutar il Progetto, stimato ineseguibile. Certo sì il concorso nella spesa aspetterà a mostrarsi in una data cifra, e a prendere stanza in bilancio, che le concertate modificazioni ne indichino e proporzionino la misura. Ma cotesta è necessità di cose, necessità di corretta e savia amministrazione.

La volontà del Consiglio intorno alle proposte della Deputazione fu fatta parere, votando l'ordine del giorno Fortis, accettato dalla medesima, tranne l'improvviso dissenso di uno de' suoi, di esso stesso il Relatore!

Forsecchè la Deputazione, accogliendo un ordine del giorno che *accettava le vedute e le conclusioni del suo Rapporto*, contraddiceva se medesima? O da senno può dirsi che la intera adesione contenutavi forse menomata, mediante la giunta che le *vedute e conclusioni del Rapporto conducevano a riconoscere la utilità della scuola?*

Quella giunta parve opportuna dopo il discorso di un Consigliere (del resto ingegno acuto e calcolatore) che aveva negata ricisamente la utilità della Scuola; fu desiderata dal Relatore, e destò speranza che va-

lesse a tor via il subitaneo dissenso che dissi. Ma, come si sia, non muta di un ette il significato primitivo del Partito che si adottò. Pongasi che, in una data Provincia, altri discuta del principio dal quale rampollano e svolgonsi alcuni speciali pregi desiderati, verbi grazia, in segretario di Municipio: la onesta temperanza, e la severa veridicità del dire, la decorosa urbanità de' modi verso ognuno, massime quando avanzi di età, di servigi, etc. Se, lasciando l'ideale, scendasi a mostrar quelle doti vive e splendenti in particolari individui; e di quella data provincia ricordisi, facciam conto, Rimini o Forlì, e tacciasi di Cesena, ben si potrebbe congetturare ed osservare che *inclusio unius est exclusio alterius*. Ma, nel caso nostro, la bisogna va altrimenti. Nel caso nostro, quella giunta innocente non riguarda accidentalità particolari, subalterne, facoltative, ma ricorda il principio unico e sovrano, dal quale soltanto nella soggetta materia, ogni altra cosa può avere nascita e vita. Dato che la Scuola non fosse utile, a che e come studieremmo istituirla, proporremmo dotarla, cercheremmo e stabiliremmo la sede più propizia? Qui non vorrà dirsi che Deputazione e Consiglio abbiano apparecchiata una via a fare sperpero di pecunia!

Ora, in questo stato di cose, è decente che il sig. A. C. volti gli atti della Deputazione e del Comizio in comedia? Gran fatto è che, fra le quinte e fuori, infervoratosi a dipingere i personaggi del favoleggiato spettacolo, ometta il tipo dell'attore, che, non mandata la parte a memoria, dimentica, improvvisando, l'umile socco, e perigliasi a calzare il coturno!

È buono che agiti una face di discordia, cinguettando, a cor leggero, del danaro della Provincia o gittato ad estranei, o impartito disugualmente; e incautamente esemplificando co' poderi sperimentali?

È bello che, abusando il significato di un avverbio tapino in regal paludamento di lettere majuscole, presuma, seduto a scranna, invertire il senso e lo spirito che la grammatica e la ermeneutica imprinono irrecusabilmente al discorso?

Appendice dello SPECCHIO

A SEDICI ANNI!

(Contin. e fine V. numero precedente.)

Matilde trovò in quell'amore la calma e la felicità Giorgio senti che l'affetto di quella buona creatura gli era necessario, per non disperare, per non maledir l'esistenza. Egli prima era avvezzo a dubitare di tutto, a non credere alla virtù, ma ora si entusiasma dinanzi alla purezza e ai sentimenti gentili ed elevati di Matilde. Ogni desiderio di lei era per lui un comando; ogni di lei scontentezza gli cagionava un'immensa pena. Egli la seguiva da per tutto, fino in chiesa, dove da tanti anni non aveva mosso piede. E non temeva il ridicolo, e non si curava di ciarle. Matilde era la sua religione; Matilde il suo Dio.

La loro relazione durò in segreto per molto tempo. Matilde doveva ingegnarsi in tutti i modi per tenerla nascosta alla madre, la quale non avrebbe mai data sua figlia ad un giovine che non potesse pagargliela a caro prezzo. Ma, alla fine, tutto fu scoperto. Allora quella scaltra donna raddoppiò a Matilde le persecuzioni, le impedì d'uscire, di stare alla finestra, di parlare col suo innamorato, di vederlo. La povera giovine ne fu costernata, ma non defraudò per questo il suo Giorgio d'un solo pensiero, d'un solo palpito.

Venne un giorno terribile. La madre voleva, a forza, che Matilde sposasse un uomo di cattiva fama, il quale si prestava ignobilmente al mercato che quella donna voleva fare della figlia.

Si rinnovarono le scene violenti, le minacce, le percosse. Matilde si raccolse nel suo dolore, ma non cedette. E, intanto, dentro di sé, rivolgeva un tristo proposito, per sottrarsi per sempre a quella vita di stenti e d'infamia.

Ne scrisse a Giorgio, e ne fu sconsigliata. Lungi dal ricredersi, rinnovò a voce la proposta.
— Io non posso più vivere — gli disse; — sono troppo debole per resistere e troppo fiera per sottomettermi. Bisogna finirlo. Noi ci amiamo; ma la vita non fa che dividerci: la morte soltanto ci unirà per sempre.

Giorgio, che, prima di trovare nell'amore di Matilde il coraggio che gli bisognava per rassegnarsi a' suoi mali, aveva già più volte accarezzata l'idea del suicidio, non poteva ora, nel pericolo di perdere l'adorata fanciulla, non essere affascinato al pensiero di morire con lei. Ma pure la coscienza gli comandava d'opporvisi a un così disperato proposito; e lo fece con tutti gli argomenti che gli si potevano presentare alla memoria, con tutte le più tenere parole che il cuore gli poteva suggerire. Se non che, ad ogni argomento Matilde aveva pronta una risposta; ad ogni più affattosa espressione contrapponeva l'immagine della brutta realtà. Dopo una lunga lotta, fu Giorgio che cedette.

I giorni, che passarono prima della catastrofe, furono pieni di calma per lei, pieni invece d'irrequietezza per lui. Egli ca-

piva quanta e come fosse tutta sua la responsabilità a cui andava incontro; capiva che il passo che stava per fare, era solenne e decisivo. Non era il coraggio che gli mancava, non la premeditazione della propria morte che lo turbava, ma lo tormentava il pensiero di contribuire a distruggere una creatura così bella, così buona, come la sua Matilde.

Fermarono d'uccidersi col cloralo. La cura di provvederlo toccò a Giorgio, il quale aveva occasione di servirsene, secondo il consiglio dei medici, per assopire i sensi e trovar riposo, la notte. Occorsero parecchi giorni per metterne insieme una dose bastevole.

Finalmente fu tempo! Tutte le precauzioni furono prese per eludere ogni vigilanza. Fu stabilito che Matilde, una Domenica mattina, avrebbe, verso l'alba, lasciata la casa materna, e sarebbe andata da Giorgio. Così avvenne di fatti. Giorgio l'attendeva sulla strada, entro un *coupeé*. Quando la vide, cercò ancora una volta dissuaderla; ma fu inutile.

— Avresti paura della morte? Se tu non mi segui, corro a buttarmi nel canale. —

Queste parole, pronunciate con accento sicuro, bastarono a persuadere l'innamorato.

La carrozza li condusse sulla collina, in una strada chiusa da siepi e da alberi, silenziosa e romita.

Il cielo incominciava a colorirsi di porpora e il sole nascente dissipava la nebbia, che avvolgeva le cose.

Rimasero soli; si guardavano negli occhi; s'abbracciarono; piansero. Poi trangugiarono simultaneamente un'uguale quantità di veleno.

È serio che, aggrudicatisi nettamente dalla Deputazione la sede della scuola a Cesena, insinui che essa mira a preoccupare il Consiglio contro le sue proprie conclusioni, mediante la stampa di una lettera, con la quale il Ministero significava che, a relazione di un Ispettore, la Scuola agraria di Rimini potrebbe, senza grandi difficoltà trasformarsi in Scuola per la Provincia, secondo il progetto di massima governativa, e soggiungeva essere conveniente che di ciò tenesse conto la Rappresentanza Provinciale e non trascurasse di prendere in esame e di mettere a confronto le proposte, le richieste, le offerte, etc. etc?

È... leale che, laddove il Rapporto della Deputazione, fra i requisiti che la mossero a dar la palma a Cesena, novvera ed esalta il sicuro concorso della Congregazione di Carità, il Sig. A. C. non si periti introdurre la Deputazione sullodata a dichiarare che quel concorso è vano sperarlo, perchè la Congregazione non poteva in alcun modo destinare le rendite, che amministra, a scopi diversi da quelli espressi da' Fondatori?! E queste ultime linee stampa in corsivo, come a suggello che non sono mica false e bugiarde, ma autentiche e letterali!!

Via è troppo! — Però finisco; e, bramoso di più spirabil aere, sollevomi a ripetere la vostra nobile parola: *Operiamo!* Faccia il Municipio, facciano i cittadini il debito loro, e la Scuola, assegnata dal Consiglio provinciale, proponente la Deputazione, non sarà un nome vano; nè, sorta, scadrà, a divenirci ancor essa un ingrato ricordo.

15 Novembre 1880.

A. FERRI.

OH LE MAMME!

In un precedente nostro articolo, dicevamo che non basta aver resa obbligatoria la ginnastica, ma, perchè approdi, essere d'uopo eziandio di sorvegliare l'insegnamento, sia per non lasciarlo trascorrere all'esercizio violento, sia per ispingerlo più in là dello sfacciatto e inutilissimo movimento coreografico. Nè questo basta ancora: bisogna difendere la ginnastica da' suoi avversari e distruggere i pregiudizi, che ne inceppano lo svolgimento e la diffusione.

Gli avversari della ginnastica si possono raggruppare in tre ordini: i clericali, g'ignoranti e le mamme.

I clericali, malinconico avanzo del medioevo, nella cura dello sviluppo fisico vedono un profano culto alla brutta materia, in aperta opposizione a quell'ascetismo pel quale il corpo lo si dovrebbe macerare, schiacciare, annichilire, perchè lo spirito più liberamente si emancipasse da questa infame terra, per volare, mondo come un chicco di riso pilato, verso la bella e remota patria celeste. Per essi, la ginnastica è un arte diabolica, un prodotto del secolo miscredente, un pagano ritorno al

L'assopimento li colse mentre ancora si sorridevano e si ripetevano a voce sommessi, stringendosi la mano, gli ultimi detti d'amore. A un tratto, Matilde socchiuse languida gli occhi e non pronunziò più parola.

Giorgio, per contro, fu preso da una grande smania; tentava invano dominarsi, mettersi quieto. Nella testa, gli si aggiravano fantasmi che gli ballavano intorno quasi ridendo, urlando, schiamazzando. Sentiva sul petto un gran peso; sentiva mancare il respiro, come se una mano di ferro lo stringesse alla gola. Voleva urlare, e non poteva; voleva alzarsi, e non gli bastavano le forze. In ultimo, un assalto di vomito gli fece emettere il clorallo. Allora, si calmò, ritornò alla realtà del fatto; vide la sua cara Matilde addormentata placidamente. La chiamò varie volte con gli epiteti più dolci, la scosse e la riscosse; ma ma non ne ebbe risposta. S'accorse che le sarebbe sopravvissuto e gli parve cosa spaventevole. Levò di tasca il revolver, ne puntò la canna là dove batteva il cuore e sparò. La detonazione risonò tristamente per la campagna, ed egli cadde.

Al rumore del colpo, accorsero alcuni contadini, che sollevarono i due corpi e li trasportarono all'ospedale.

La fanciulla morì poco dopo. Giorgio, invece, a cui la palla aveva, per un rarissimo caso, girata la costola, guarì dopo alcuni mesi, restando più solo e più disperato di prima.

Accademico.

trionfo della carne. Ma clericali di tal fatta ve ne sono pochi oramai, o stanno riampattati fra confessionale e viacrucci, limitando le loro ostilità a proibire ai figliuoli scherma e ginnastica e complacendosi di vedersi venir su pallidi e allampanati, con l'occhio smorto e immobile, sepolto nelle livide pesche, con la carne floscia e il collo torto, vittime spregevoli di esercizi... non ginnastici.

Questi sono i clericali intransigenti. I clericali furbi, invece, si sono convertiti, e v'ha fra essi dei caldi fautori della ginnastica. La ricchissima bandiera della *Federazione delle Società ginnastiche italiane* fu ricamata da monache, e per ordine perentorio d'un vescovo, che proibì loro di ricevere alcun compenso.

Il Patriarca di Venezia fa istruire i suoi *moccoli* del seminario nella ginnastica e nel moto da quello stesso maestro che insegnò ginnastica al Principino di Napoli, e lo paga da gran signore, e sorveglia l'insegnamento più di quello che facciano molti Municipi mangiapreti. Anche negli educandi delle monache, si fa strada la ginnastica, in onta alla pia avversione alle *brutte cose di questo mondo*, e qualche graziosa monachella ne è già perita maestra, e, noll'insegnare altrui, sente, forse, più rapido correrle il sangue nelle vene e forse (il bucn Dio nol voglia!) più grave il peso del candido velo.

Dunque questo gruppo di nemici è debellato, o quasi, e da questa parte non abbiamo più paura.

Ci sono g'ignoranti, schiera infinita, composta dei più svariati individui, ma d'ordinario vecchi. Ispettori scolastici, cristallizzati ne' metodi antichi, che applaudono ufficialmente alla ginnastica e a De Sanctis che n'è il profeta, ma, di nascosto, strizzano l'occhio e lasciano vogare sotto i grigi mustacchi un sorriso che vorrebbe essere ironico e non è che scimunito. Maestri svogliati o affetti d'idrocele, che, assumendo posa plastica e battendo a falangi chiuse sul banco e con fiero cipiglio tuonano cupamente: Noi non fummo chiamati a far salti! Gobbi e sciancati, che sentono una innata avversione alla linea perpendicolare, tanto cercata dalla ginnastica, e che s'impauriscono di dover essere raddrizzati essi stessi, e non s'immaginano neanche che la ginnastica delle scuole, come oggi la s'intende, possa essere insegnata anche da uno zoppo, che stia seduto. Borghesi, con la pancia prominente, che, bofonchiano e in tuono sentenzioso, promulgano che i ragazzi del moto ne fanno abbastanza a casa, senza aggiungervi quello delle scuole; non sapendo, da que' grossi ignoranti che sono, come la ginnastica abbia per intento il disciplinare il movimento, e come due ore di salti nel cortile non producono nè ben nè male, mentre dieci minuti di esercizio regolare recano un inestimabile vantaggio. Al quale proposito, ripetiamo per essi l'aforismo confermato dall'illustre Baumann: non esservi ginnastica ove non stavi concorso del pensiero: di maniera che ognuno può verificare da sé che quattro chilometri di passeggiata consueta, fatta col capo in aria, non lasciano stanchezza di sorta, mentre dieci soli minuti di marcia ginnastica si fanno poderosamente sentire ne' polpacci; il che vuol dire che il primo esercizio non influisce punto sui muscoli della gamba, e i passi dell'esercizio ginnastico si.

Il terzo ordine degli avversari della ginnastica, e il più terribile, è quello delle mamme.

Esse non fanno propaganda contro, non iscrivono su pei giornali, non discutono nei Consigli scolastici, non rendono illusoria la legge con ragioni pedagogiche od igieniche e non ridono neanche sotto i baffi... per molte ragioni, ma fanno di peggio. Oppongono le più fiere delle resistenze, quella del silenzio: o fanno e lasciano circolare la più porriosa delle voci, dicendo: Nella ginnastica c'è del pericolo. La comare accanto la ripete; a veglia, se ne discorre e si principia dal pregare le maestre (di preferenza parliamo della ginnastica femminile per le ragioni esposte nell'articolo precedente) a esentare la bambina dalla ginnastica. La maestra dice di non potere; si ricorre alla Direttrice; questa dice che lo farà volentieri se c'è un certificato medico; e il dottore, pregato a rilasciarlo, annuisce, non pensando al male che fa e alla bugia che pianta. I babbi, poverini! per amor della pace, o perchè appartengono all'ordine antecedente, non si oppongono: il soprintendente scolastico, o perchè non ha tempo o perchè è di buona fede, o perchè non vuol fastidi, lascia correre il deluvio dei certificati medici, e le squadre si assottigliano o sfumano affatto.

Quale rimedio a ciò? Eccolo in poche parole.

Si deleghi un medico, che, per ordine del Municipio, visiti, come si fa in parecchie città bambini e bambine... (È una visita da nulla, mamme rispettabili, non abbiate paura: la si fa senza neanche slacciare il fisciù. —) Si escludano tutti i certificati medici, se non sono confermati dall'autorità municipale; si faccia che, una volta la settimana, il medico del Comune assista, per pochi minuti, all'esercizio ginnastico, perchè (vogliamo dire anche questa) non vi è ginnastica vera dove manca il medico; a fin d'anno, si faccia un saggio pubblico, solenne, come si usa in Svizzera, e si faccia toccar con mano che nelle *ginnastiche educative* pericolo non ce n'è, neanche remoto, e che anzi è massima accettata quella che dice la ginnastica cessare dove principia il pericolo. — È le maestre e le autorità scolastiche dimostrino che pericolo non c'è, che quanto più i bambini sono miserini, tanto più è necessario rinforzarli col savio esercizio; che esenzioni non ce ne sono se non in casi gravi; e che, se parliamo di ragazzine delle classi superiori, non devono essere escluse in nessun giorno del

me. *Est-ee clair?* — E finalmente dichiaro che è tempo di finirli con gli stupidi pregiudizi e che noi dobbiamo continuamente combattere contro due infami nemici, la serofola e la tisi, e che la ginnastica può salvarne parecchi.

Detto ciò, noi abbiamo fatto mezzo il nostro dovere: facciano gli altri il loro: l'altra metà del nostro lo faremo sorvegliando alla lontana le scuole e informandone, a suo tempo, i nostri lettori.

Lui.

Fra un Mandamento e l'altro

Lo Mandamento - Giovedì 8 Novembre - Seduta correzionale - Causa Bratti-Canducci.

Molta gente e molto rumore: nei corridoi, si fiuta per l'aria qualche cosa d'insolito.

È l'insolito c'è. Chi fa le spese - che in questo caso sono proprio *spese giudiziarie* - del divertimento è quell'amicone di Lodovico Bratti, regio Sindaco di Gambettola, Consigliere comunale di Cesena, ricco borghese, caritatevole cittadino, ammogliato con prole.

Il dibattimento dovrebbe cominciare all'una; ma pare che il sig. Pretore abbia prima da pensare al proprio stomaco: e ci tocca aspettare. Intanto, visto che in piedi si sta male o si va rischio di rimetterci la salute, per cortesia speciale dell'uscere Biasini, l'umile sottoscritto e pochi altri privilegiati sono introdotti nella serena e sudicia aula della giustizia, ancor chiusa al popolo minuto. Là dentro, si comincia noi, per nostro uso e consumo, a discutere la causa. Il querelante e querelato, Lodovico Bratti, assiste imperterrito e fiero e si presta gentilmente a fare da paziente.

Bisogna ammazzare il tempo, perchè il Pretore tarderà. E quindi si dice male del prossimo... e del lontano, si snocciolano delle corbellerie, si scaricano delle freddure che fanno restare come la moglie di Loth il mio vicino di sinistra.

Entrà in questo momento, dondolandosi, l'ampio-venerando Avv. Cav. Lodovico Ceccaroni. La maestosa figura del magistrato in riposo accresce di un'importanza *retrospettiva* il dibattimento. L'Avv. Cav. Lodovico Ceccaroni, col suo serafico e stereotipato risolino, saluta gli amici, si siede in due seranne, leva di tasca la papalina, se la mette, fiuta una presa di tabacco, e poi incrocia le braccia. Così rassegnato, colla sua barba e i suoi cappelli d'argento, rassomiglia ad uno dei due Foscarini... al Doge.

Il Bratti viene chiamato nel gabinetto del Pretore. Si tenta una conciliazione: conati infruttuosi.

Entrano i difensori, Avv. Carlo Aventi per il Bratti; caudico Giovanni Pasolini per il Canducci. Il Pasolini è convulso si capisce; e concentrato, non si capisce, a meno che non lo sia come il tamarindi Erba. Il Codice gli trema fra le dita; e, quando lascia in pace questo, se la prende coi baffi, poveretti! che non hanno mai fatto alcun male nè a lui nè agli altri. L'Aventi poi se la ride di compiacenza: lo credo io! Egli è abituato a ben più serie palestre.

L'affare minaccia di andare per le lunghe e minaccia di annoiare. Mentre sto recitando al Bratti il monologo d'Amleto compare nell'aula, frettoloso come uno scoiattolo, il Cancelliere - una nuova e ben riuscita riproduzione del Sindaco Finocchii - Chiede l'atto di citazione; e all'uscire che, non ha capito; replica con voce da corno stonato:

Mu ci, ma ci... la citazione. (Hariti mal repressa). Comescote il sig. Zambonelli? Eccovello qui. È un cosettino alto (veramente dovrei dir basso) tutt'al più cinque palmi, che cammina sconnesso, ma non è fresco di parto, ve l'assicuro, che parla, sputando e a sbalzi, mezzo il bolognese, mezzo il cesenate, mezzo l'italiano, (tre mezzi che non formano un intero), che ha una testa su cui spuntano pochi capelli, che sorride sistematicamente dall'alto della sua cattedra (l'unica cosa alla che possiede) e che tiene *periodicamente* le braccia insaccate nel *percale* - precauzione igienica... contro le macchie d'inchostro.

Di fuori, la calca s'ingrossa, rumoreggia, e tenta di forzare la porta. I providenziali e reali carabinieri mettono l'ordine.

Finalmente, alle 3 meno 5 minuti, entrano il Pretore, sig. Avv. Achille Scagnolari, e il Delegato Bartolini, che funziona da P. M. Il sig. Bartolini ha una faccia da cinese ripulito che consola; è alto circa due metri, e, col Zambonelli, forma la più bella copia il che l'alfabeto umano abbia generato. Si schiude la porta; un'onda di scettici, di tutti i ceti, di tutti i colori, di tutti gli odori, invade, tumultuando, facendo a calci e a pugni, questo ristretto tempio di Teni. Profanazione!

Il fatto della causa, lo conoscente tutti. La sera del 15 Settembre 1880 alle 8 pom. Lodovico Bratti, mentre dal Caffè Forti recavasi verso piazza, percorrendo il portico del Suffragio, fu insultato e minacciato dal Canducci, già suo orlone, che, insistentemente andava a mungerlo di danaro.

Il Bratti, credendo di do versi difendere, estrae la rivoltella

e intima all'altro di lasciarlo in pace. Ne nasce una colluttazione, dalla quale il Canducci ne esce con una ferita alla testa, guaribile in cinque giorni, irrogatagli dal Bratti col manico dell'arma, e questi con una leggera ferita alla mano destra.

Sono introdotti i testimoni in numero di dieci, e giurano tutti come un sol... testimone. Poi, vengono interrogati ad uno ad uno. Questo è il momento solenne per il cancelliere Zambonelli: è la sua fatica particolare, perchè deve mettere nel verbale le deposizioni. Bisogna vederlo come fiero, e isterico, saltella sulla sua sedia, quasi che sotto vi abbia una pila... elettrica. Scrive convulso, si dimena per tutti i versi, e quando non afferra bene il senso delle parole, si alza sui suoi piedini e con una voce stentorea grida al teste: *ch'al digu un pò più furt!*, se no... è inutile!

Nei momenti di riposo poi, quell'omettino lì è contento come una pasqua. Inforca la penna nell'orecchio, si dà una fregatina... alle mani, e prende certe pose plastiche da *grand'uomo* che è... tutto dire.

Gli propongo un monumento equestre... a sedere.

Finita l'audizione dei testimoni, nasce un incidente. Il caudico Pasolini balzetta al Sig. Pretore che, non essendo stati citati due testimoni a difesa, egli domanda il rinvio della causa. L'avv. Aventi si oppone.

Il P. M., dopo lunga meditazione, conclude: *se i nuovi testimoni sono necessari, dimando il rinvio; se non lo sono mi oppongo* (!) Bravo il Marchese Colombi! Il Pretore ordina che si continui.

Allora lo stesso P. M. prende la parola per la requisitoria. Comincia con voce tragico-baritonale e sembra debba dire molte cose, ma, nossignori, si limita a leggere gli articoli del codice e finisce esclamando: *Visto che i precedenti d'uno degli accusati sono ottimi, e quelli dell'altro sono sfavorevoli, dimando la condanna d'entrambi a cinque giorni di carcere*. E giugiole!

Si alza l'avv. Aventi, che suda almeno un paio di camicie, per persuadere il Sig. Pretore, che il Bratti non ha ecceduto nella difesa; che quell'altro è un poco di buono; che bisogna credere più al primo che a questo; che non bisogna condannare il Bratti. Il pubblico lo ascolta con vivo interesse. Aventi ha finito: viene la volta del caudico signor Pasolini.

Il portiere illumina con due modestissimi lumi a petrolio l'intelligenza della difesa.

Il Pasolini miagola per il suo cliente quattro parole, e se non altro, ha il merito incontestabile di essere *Tacitamente* breve.

Il Pretore si ritira, e alle cinque e mezzo pom., rientra pronunciando una sentenza motivata, colla quale condanna tanto il Bratti quanto il Canducci a L. 10 di ammenda, alla reciproca rifusione dei danni, più le spese del giudizio da dividerli in comune. E amen!

Chino.

Nostre Corrispondenze

Forlì, 19 novembre.

(X.) Alla vigilia di far ritorno alla capitale, sento il dovere di ringraziarvi per l'ospitalità che mi avete sin qui gentilmente concessa. Restando solo l'amico Y... a tenervi informati delle cose del nostro paese, i lettori dello *Specchio* ci guadagneranno un tanto. A ogni modo però, spero mi saranno grati della buona intenzione da cui sono sempre state animate le mie corrispondenze.

Il professore testè nominato per l'insegnamento della lingua italiana nella 4 e 5 Ginnasiale mi si dice abbia offerto la rinuncia. Sarebbe quindi intenzione dei nostri padri della patria, che il professore di latino e greco assumesse anche, per tutto l'anno, l'insegnamento della lingua italiana. Questo cumulo d'incarichi non può che tornare a danno dell'istruzione, ed io mi auguro che le mie informazioni siano inesatte.

Il Consiglio provinciale ha ritirato il sussidio annuo di L. 1500 al *Giornale Agrario*, diretto dal Prof. Carega di Muricece. Non comprendo la ragione di questa deliberazione, giacchè un simile giornale era lustro e decoro della provincia, ed era una pubblicazione giustamente apprezzata dagli uomini competenti in materia.

Andando di questo passo, vedremo presto inaugurato in tutta la sua estensione il discorso-programma dell'on. Saladini!

L'avv. Antonio Santarelli, benemerito segretario-capo del nostro Municipio, si è ritirato dall'ufficio per motivi di salute. Il Consiglio, accettando a malincuore il ritiro, oltre ad accordargli la pensione cui aveva diritto, in vista dei grandi servizi da lui resi alla nostra amministrazione comunale, gli manteneva — vita natural durante — l'annuo aumento di L. 600, decretatogli in questi ultimi tempi: più lo nominava Direttore de' Musci.

Questa deliberazione onora il Consiglio ed è un giusto compenso al moltissimo che ha fatto l'avv. Santarelli, durante il tempo, che ha tenuto l'importantissimo ufficio.

La corrispondenza teatrale di *Cabrienne*, inserita nel numero scorso, ha urtato un poco i nervi di alcuni signori, che avrebbero

voluto vedere svistata la verità a servizio di certe chiesuole. Fortunatamente, il buon senso del pubblico intelligente ha reso omaggio agli apprezzamenti del mio egregio amico e collega di giornalismo.

A questo proposito, sappiamo che l'altra sera alcuni erano venuti in teatro coll'intenzione di gridare: *Abbasso a Tizio! Morte a Caio! Viva Sempronio!* provocando quindi scandoli, che le nostre tradizioni c' insegnano pur troppo avere un esito dolorosissimo.

L'impresa — preoccupata di ciò — pregò, mediatamente, gli autori della dimostrazione a desistere, per quella sera, dal progetto; rimettendola invece all'ultima sera, quando cioè gli interessi economici dell'impresa non verrebbero ad esserne pregiudicati.

Io non so a sufficienza biasimare questo sistema di transigere con certe persone, che sembra si siano fatte un programma di turbare con tutti i mezzi possibili il buon andamento dei pubblici spettacoli.

A compiere la stagione, si daranno ancora due recite in abbonamento nei giorni di Domenica e Lunedì prossimo; e una serata d'onore a beneficio del Tenore Carrion, la quale avrà luogo domani sera.

Quantunque l'iniziativa privata, encomiata da *Cabrienne* nel numero scorso, possa in teoria esser preferibile alla dote municipale, tuttavia l'attuale spettacolo ha dimostrato l'impossibilità di metterla in pratica pel nostro teatro. Crediamo quindi che, alla prossima discussione in proposito, i suoi fautori più ostinati recederanno da un progetto già addimstrato insostenibile.

La Deputazione attende fin d'ora all'allestimento dello spettacolo pel prossimo carnevale, e confido che desso non abbia a subire modificazione di sorta ad onta di più o meno dirette intimidazioni.

La beneficiata della signorina *Prevost* al nostro Teatro Comunale è stato un vero e moritao successo per la brava artista. Il programma dello spettacolo fu il seguente: atto secondo e terzo della *Somnambula*; ultimo atto della *Traviata*.

Il teatro rigurgitava di spettatori; le loggie erano gremite di belle ed eleganti signore, le cui vivaci toilettes spiccavano sul rosso cupo della tappezzeria, alla vivida luce d'una splendida illuminazione a giorno.

C'erano tutte, e mi dispenso dal nominarle per tema che la memoria tradisca la buona intenzione.

Appena *Amina* apparve nella camera del Conte, scoppiò a dirittura una mina di applausi entusiastici e prolungati; ed essa dovette più e più volte ringraziare il pubblico, quantunque addormentata, e sonnambula per giunta.

Alla fine del terzo atto, allorchè cantò l'aria: *Ahi non giunge unan pensiero*, che essa interpreta col più squisito e col più corretto sentimento dell'arte, il grado dell'entusiasmo raggiunse quello della temperatura, che non aveva certo nulla da invidiare al Senegal.

Bracciacetti, collane, finimenti, mazzi, ceste, giuacali di fiori, sonetti (chiamiamoli così...) madrigali ecc. ecc. furono offerti alla beneficiata in mezzo ad una salva di applausi, che sembrava non dovesse avere più fine.

Nella *Traviata*, la signorina *Prevost* si mostrò — come sempre — all'altezza della sua fama. A proposito; sembra che per l'anno venturo essa sia stata scritturata a Moldova per darvi quest'opera. Cosicchè se sarà per quell'epoca stabilito il *tramvia*, faremo spesso una *tramviata* per sentire una buona *Traviata*.

Brrl!...

Un aneddoto per finire. Ad onta della quasi generale disapprovazione dei singoli Consiglieri, il progetto d'un certo lavoro passa a grande maggioranza nel Consiglio Comunale di F...
Un tale chiede al consigliere C..., che era uno degli oppositori più accaniti:

— Ma perchè hai dato il tuo voto favorevole?
— Perchè sono sicuro che il lavoro non si farà.
Oggi il lavoro è invece a buon porto e il povero Consigliere C... non sa ancora capacitarvene.

RIFLESSI SETTIMANALI

Amenità municipali. — Nell'ultima seduta del patrio Consiglio, il ff. di Sindaco, on. Saladini, annunciando le dimissioni da Assessori dei Consiglieri Albertarelli e A. Ceccaroni, disse — come già riferimmo — d'aver fatto loro uffici, perchè le ritirassero. Di qual genere fossero questi uffici — almeno verso uno di essi — l'abbiamo saputo più tardi e ne siamo rimasti edificati.

È noto che esisteva da qualche tempo una vertenza tra il Municipio e un'ex-guardia daziaria, la quale credendo, in seguito al suo licenziamento, d'aver diritto a un'indennità, dopo avere ottenuto quando cento, quando duecento lire, ne chiedeva ora altre cento, promettendo d'acquetarsi per sempre. Su questa domanda, il ff. di Sindaco ebbe il parere dell'Assessore dimissionario Albertarelli, il quale si dichiarò per iscritto, in senso favorevole all'ex-guardia. Il ff. di Sindaco radunò la Giunta e mise in discussione la proposta del suo collega. Il risultato di tale discussione fu comunicato per lettera al sig. Albertarelli, e fu che, specialmente per compiacere a lui, sarebbero concesse le cento lire all'ex-guardia, *purchè però egli ritirasse le sue dimissioni* (!!) Il sig. Albertarelli, non potendo prestar fede ai propri occhi, volle credere che la lettera non contenesse altro che la notizia della decretata concessione insieme con una preghiera

a lui di rimanere Assessore — ma l'una cosa affatto indipendente dall'altra —; onde rispose ringraziando che fosse stata accolta la sua proposta, ma persistendo nella volontà di dimettersi. Allora il ff. di Sindaco gli tornò a scrivere per dichiarargli che le due cose erano assolutamente subordinate tra loro, e siccome nemmeno per ciò ottenne che quegli cedesse, e l'ex-guardia andava in Municipio a lamentarsi di non avere ancora ricevuto il denaro domandato, così a quest'ultima fu comunicata la deliberazione della Giunta e detto che la colpa del rifiuto spettava al solo Albertarelli: che però essa guardia poteva far un ultimo tentativo, quello cioè d'indurlo con le sue preghiere a cambiar di proposito. Tutti già sanno a quest'ora che ciò non è avvenuto, e anche quelli che non lo sapessero dovrebbero immaginarselo. Per il sig. Albertarelli era ormai divenuta una questione di dignità il non piegarsi, e la sua persistenza merita lode; ma non avevamo ragione d'intitolare tutto questo racconto *amenità municipali*?

Deliberazione della Giunta. — In seguito alla partenza dell'on. Saladini, il quale rimarrà lontano da Cesena per un tempo non breve, la Giunta ha dovuto convocarsi, lo scorso Giovedì, per determinare chi avesse a togliersi l'incarico di dirigere l'amministrazione municipale. I nostri onorevoli Assessori hanno giocato a scarica barili, buttandosi la grave soma dall'uno all'altro, senza che nessuno abbia voluto raccogliarla. S'è perfino pensato se non fosse conveniente governare un mese uno, un mese l'altro. Un po' per uno non fa male a nessuno; e come gli antichi Romani designavano gli anni dal nome dei loro Consoli, noi Cesenati avremmo avuta la gran consolazione di distinguere i mesi da quello dei nostri Assessori. Peccato che questa idea non abbia prevalso, perchè ci sarebbe piaciuto tanto il conoscere come avremmo dovuto chiamare il mese di maggio! Sembra, invece, se le nostre informazioni sono esatte, che si sia costituito una specie di triumvirato, il quale poichè deve dividersi l'eredità di Cesare (fortunatamente non morto, ma *ritiratosi*) potrà paragonarsi alla seconda magistratura di tal fatta, che ebbe Roma. Ci raccomandiamo per la parte di Lepido!

Scherzi a parte, la deliberazione più conveniente e dignitosa ci sarebbe sembrata quella delle dimissioni in massa. Così almeno il Consiglio avrebbe potuto essere convocato in seduta straordinaria e avrebbe, col suo voto, dato autorità agli uomini che gli fosse piaciuto di eleggere. Invece, come si è fatto, il Consiglio, è lasciato poco rispettosamente al bujo d'ogni cosa, e non può nè approvare, nè disapprovare l'avvenuto cambiamento. Ma quando un ff. di Sindaco fa pregare gli Assessori di ritirare le loro dimissioni per mezzo di guardie daziarie, come si può pretendere che una Giunta mostri qualche ossequiosa deferenza verso il Consiglio?

A Forlimpopoli. — Abbiamo potuto vedere il nuovo teatrino, che sorge nel luogo ov'era l'antico, rinomato per le gesta del Passatore. È semplice ma grazioso. Chi volesse far delle sottigliezze potrebbe osservare che il primo ordine di palchi dista un po' troppo dal piano della platea; che gli ordini sono forse un po' troppo alti, e che ci sarebbe stato lo spazio per tre; che infine sarebbe stato meglio che i palchi giungessero sino al proscenio; ma via, nell'insieme, c'è da rimaner soddisfatti.

Una sincera lode la si deve al pittore Paolo Bacchetti, il quale ha contribuito con la sua arte a renderlo ancor più elegante. Il sipario, che raffigura la distruzione di Forlimpopoli avvenuta per ordine del Cardinale Alborno, nel 1369, è un quadro di grande effetto, in cui i pregi della prospettiva, del colorito e dell'espressione confermano la fama che meritamente gode l'egregio artista.

Ringraziamento. — Il nostro carissimo amico Arturo Petrucci ci prega di ringraziare, a nome suo e della famiglia, tutte quelle persone che gli furono larghe di conforto nella sua recente disgrazia.

Estrazione del Lotto di Firenze

32 77 30 66 26

LIBRO NERO

Le Guardie di P. S. la notte del 15 corrente, arrestarono certo R. L., perchè trovato in possesso di una pistola di corta misura; e, la notte successiva, arrestarono un certo M. A., per possesso di lungo pugnale.

La notte del 19 al 20, nella vicinanza del Monte di pietà una pattuglia sorprese tre individui muniti di scalpello, i quali, alla vista delle guardie, si dettero alla fuga. Uno però fu preso, ed è un Q. G. Sul terreno restarono un ombrello e un lungo scalpello.

SCIARADA (a premio)

Uomo il primiero;
Uomo il secondo;
Uomo l'intero.

Spiegazione della Sciarada precedente:
Ala - b - astro

L'inviarono il sig. March. Ferdinando Ghini (da Cesena) e il sig. P. Mazzoni (da S. Angelo in Lizzola). A quest'ultimo toccò il premio, consistente nella bellissima leggenda del celebre Angelo Broferio, intitolata *Il ponte del Diavolo*.

Responsabile — GIOVANNI BONI

Stato Civile di Cesena

dal 13 al 18 Novembre 1880.

NATI 22 M. & F. 2 Subborghi M. 0 F. 1 Forese M. 9 F. 5.
Esposti M. 0 F. 1.
MATRIMONI nessuno.
MORTI 2 In Città — Maroncelli Assunta d'anni 20 nub. Sartrice di Cesena - Stanghellini Giuditta d'anni 76 ved. filatrice di Cesena. — Subborghi 2 bambini
Forese — Domini Biagio d'anni 34 amm. bracc. di Bulgheria - Casadei Carolina d'anni 35 mar. col. di s. Demetrio - Pieri Cristoforo d'anni 78 amm. col. di s. Lucia - Maldini Rosa d'anni 28 nub. col. di Tipano - Francesconi Orsola d'anni 74 mar. col. di Paderno - Brasini Federico d'anni 55 am. bracc. di s. Rocco - più un bambino
Ospedale — Magnani Teresa d'anni 40 mar. tessitrice di s. Bartolo - Tiselli Salvatore d'anni 40 cel. bracc. di Ronta - Prati Domenica d'anni 75 ved. filatrice di Cesena - Caporali Pietro d'anni 64 amm. bracc. di Bulgheria - Mosconi Michele d'anni 34 Guardia di P. S. di s. Arcangelo.

PREZZI medi degli infrascritti Generi praticati in Cesena dall' 15 al 20 Novembre 1880.

	STAIO		ETTOL.	
Grano in natura	30	25	24	99
Formentone	17	25	12	48
Fava	27	50	19	90
Fagioli	27	50	19	90
Avena	13	50	9	77
	SOMA		ETTOL.	
Olio d'Oлива	117	50	155	32
Canapa per Chilog. 100	99	37	—	—

L'ANNUARIO DI PUBBLICITÀ DELLA CITTÀ DI CESENA

sarà pubblicato nei primi di Dicembre

Presso
ANTONIO COMANDINI
OREFICE IN CESENA

Trovasi un completo assortimento delle
ARGENTERIE
CH. CHRISTOFLE & C.
a prezzi da non temere concorrenza.

PREMIATA FABBRICA di CINTI ERNIARI

di
TOMMASO NANNI

Contrada Dandini 42 — CESENA — dirimpetto al Teatro

Il fabbricatore suddetto garantisce la riuscita dei suoi Cinti — comprovata anche dai documenti rilasciati dai Signori Giuseppe Venturoli Med. Chir., Attilio Urbinati Chir. prim., Bordi Dott. Giuseppe, Massini Dott. Carlo e Boni Dott. Cleto — e ne fa esso stesso l'applicazione. — Esecuzione pronta a prezzi modicissimi.

MACCHINA A CILINDRO
PER RIGARE LA CARTA

ad uso
Quaderni di scuola, Registri di Amministrazione, Musica ecc.

Si eseguiscono istantaneamente e con perfezione le rigature le più complicate a varie tinte, a prezzi da non temere concorrenza.

Rivolgersi a **FIUMANA BALDASSARRE con Recapito** nella **Tipografia Collini, Corte del Palazzo Dandini.**

Avviso

E. Amadori e P. Damerini hanno aperto fuori di Porta Trova N. 2 un Magazzino all'ingrosso di Salumi ed altri generi di ottima qualità a mitissimi prezzi.

Baccalari	Labrodoro	L. 72, 50 al Quintale
	Terranova	» 85 »
	S. Giovanni	» 88 »
	Gaspir	» 95 »
Aringhe		» 50 al Barile
Sardelle di Sicilia		» 37 »

Mancano al momento i *Salacchini di Spagna*.

SPECIALITÀ IN SAPONI

Cesena -- **ADELAIDE FABBRI** -- Cesena

Contrada Aldini, 1 — vicino ai Servi



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE
ELIAS - HOVVE I - WHEELER ET
WILSON - HAMILTON - POLITYPE
(a braccio) - SINGER - LINCOLN -
SAXONIA - ORIGINAL EXPRES

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine per far PIEGHE della fabbrica THE HOWE MACHINE C (limited) di New York.

L'ITALIA ELEGANTE

il più a buon mercato

Giornale di mode, letteratura, ricami ecc
esce in Milano tutte le Domeniche.

Ogni numero contiene: 4 pagine testo — un grande figurino alto 45 centimetri. — Una tavola ricami — Una tavola modello testa-capello.

Supplementi gratis agli abbonati.
Anno L. 6. 50 — Semestre — 3. 50 Trimestre L. 2.

Chiedere all'Amministrazione in Milano Via Tre Alberghi, 17 un NUMERO DI SAGGIO e verrà subito spedito GRATIS.

CESENA, TIP. COLLINI

Num. 15 Contrada Dandini

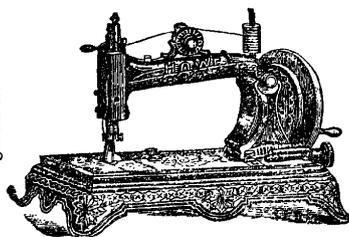
UNICO DEPOSITO

PRESSO

CESENA - ETTORE BORGHETTI - CESENA

Num. 15 Contrada Dandini

MACCHINE A CUCIRE



(Marca di Fabbrica AUGUSTO ENGELMANN)
perfezionate per ogni genere di lavori
AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI

MACCHINE INGLESÌ

Per far pieghe, incannettare, isfilare, e far frangio indispensabile alle Sarte e Lingeriste

INSEGNAMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

Grande riduzione di prezzo

MACCHINE A CUCIRE

VERE " SINGER "

della Compagnia Fabbricante SINGER



per } lire
solo }
settimanali

Le Macchine a Cucire Vere " SINGER "

Esposizione Universale di Parigi 1878

LA MEDAGLIA D'ORO

L'insegnamento si dà gratuito e completo a domicilio. La miglior garanzia è quella di poter restituire la Macchina qualora, dopo prova, non se ne rimanga soddisfatti, come pure è la migliore garanzia il SISTEMA RATEALE di locazione con facoltà di acquisto autorizzato dalla Compagnia tutto a vantaggio delle famiglie e degli artieri

GARANZIA PER SEMPRE

Assortimento dei migliori aghi e filati per la speditezza e forza dei lavori. -- Accessori e pezzi di ricambio per le macchine di qualsiasi sistema. -- Otto speciale in flacone per impedire alle macchine di fare la morchia.